

Rasi: ecco come funzionano i nostri controlli

Nel luglio 2008 Guido Rasi, 55 anni quest'anno, è stato chiamato alla guida dell'Agenzia italiana del farmaco (Aifa) dopo l'inchiesta avviata dalla Procura di Torino nel gennaio 2006 che ha praticamente «azzerato» i vertici dell'agenzia di Nello Martini. Rasi, dopo un paio di mesi di acclimatazione, dal settembre 2008 ha cominciato a operare. Soprattutto in chiave trasparenza, tenendo conto di quanto emerso dall'indagine del procuratore Raffaele Guariniello. Inchiesta che, nei filoni romani (corruzione e disastro colposo), è arrivata a conclusione: i primi di luglio il faldone corruzioni sarà dal gip, e sempre a luglio vi sarà la prima udienza davanti al gup per disastro colposo (indagati Nello Martini e la Gualano).

Rasi ha affrontato il dopo Martini con una serie di correttivi che hanno già riallineato l'Aifa ai tempi e alle procedure europee. In più: niente più premarketing e postmarketing, assunti 200

dipendenti specializzati, tracciabilità di tutte le attività, livelli di responsabilità ben identificabili. «E basta regali ai dipendenti. Oggi c'è un severo codice di autodisciplina», aggiunge Rasi. «Da rivedere l'erogazione dei fondi per la ricerca indipendente e le modalità dei crediti per l'aggiornamento dei medici (Ecm) per ora bloccati». Conflitto di interessi e cariche a vita? «Io tra cinque anni vorrei tornare al mio lavoro di ricercatore», confida Rasi. Nel frattempo è l'efficienza dell'Aifa il banco di prova dello scienziato manager. Obiettivi? Al direttore generale il compito di sintetizzarli: «Garantire l'unità nazionale del sistema farmaceutico d'intesa con le Regioni; facilitare l'accesso alle molecole innovative e per le malattie rare; promuovere l'impiego sicuro ed appropriato dei medicinali (farmacovigilanza); rafforzare i rapporti con le Agenzie degli altri Paesi e con l'Agenzia europea per la valutazione dei

medicinali (Ema)». Il compito principale è l'autorizzazione all'immissione in commercio (Aic) dei farmaci secondo criteri di qualità, sicurezza ed efficacia previsti dalla normativa comunitaria. Prima di Rasi, per esempio, i tempi per l'approvazione dei farmaci generici (più economici perché fuori brevetto) toccavano i 481 giorni di media contro i 210 previsti dalla direttiva europea. «Ingiustificabili», dice Rasi. E il tempo è denaro: sia per i cittadini, sia per il servizio sanitario. Forse eravamo più severi? «No. In generale, dopo tempi più lunghi in tutti i settori, si bocciava solo il 5% delle varie richieste, mentre l'Ema ne bocciava il 33%».

E la ricerca indipendente? «Sì, l'Aifa promuove sperimentazioni cliniche no-profit di tipo comparativo atte a dimostrare il valore terapeutico aggiunto dei nuovi farmaci rispetto a quelli disponibili, utilizzando un fondo apposito istituito per

norma (5% delle spese delle aziende farmaceutiche per le attività promozionali)». Quanti soldi? «L'Aifa di Martini ha elargito circa 78 milioni di euro in tre anni, ma non vi sono stati rapporti sugli studi finanziati. La commissione che sceglie i progetti è presieduta da Silvio Garattini. E circa il 20% dei fondi è andato al Mario Negri: tra Milano, Bergamo e Sud». Rasi non aggiunge altro. «Ora però valuteremo all'americana, insieme anche al ministero dell'Istruzione e della Ricerca».

L'obiettivo è portare efficienza e trasparenza in tutte le procedure amministrative attraverso un meccanismo verificabile di «tracking» di ogni singola procedura. «Ora siamo in una campana di vetro», scherza il professore. Ultima domanda: l'attività editoriale Aifa (il bollettino scientifico da solo ha costi milionari) funziona o no? La risposta arriva da una ricerca Censis su un campione di 1.000 medici: solo l'8,4% considera le pubblicazioni Aifa fonte di informazione per l'aggiornamento farmacologico e solo il 24,4% dei medici le considera più affidabili di altre riviste scientifiche.

M. Pap.



Scienziato

Guido Rasi, 55 anni, ordinario di microbiologia, dal luglio 2008 alla guida dell'Aifa

